

DOSSIER

Dalla Comunità di Bose all'Istituto San Bernardino di Venezia, al centro dei Domenicani di Bari: sono ormai tanti i luoghi in Italia in cui si costruisce giorno per giorno un cammino di fraternità ecumenica tra cattolici e ortodossi.



Cattolici-ortodossi: dialogo quotidiano a due polmoni

Mandorle e miele, cubetti gelatinosi in una nuvola di zucchero a velo. Vanno a ruba i *lokoum*, dolcetti dell'Oriente mediterraneo. Barbe lunghe e tonache, popi e vescovi cattolici, giovani monache ortodosse, metropolitani, sacerdoti diocesani e religiosi, laici coinvolti nei mille rivoli del dialogo ecumenico: la Comunità monastica di Bose e i convegni ecumenici internazionali di spiritualità ortodossa costituiscono una tappa obbligata per parlare di quei "luoghi" in Italia dove gli ortodossi sono "di casa". Da 18 anni, infatti, questo appuntamento settembrino è diventata tappa obbligata per i cultori della materia.

«Per la nostra comunità, nella nostra vita monastica ed ecumenica, è sempre stata ispirante la conoscenza della tradizione spirituale dell'Oriente cristiano che nei secoli ha saputo custodire la vita monastica come via di unificazione», spiega Enzo Bianchi, il priore e fondatore della Comunità. «Negli anni Sessanta e Settanta, i miei primi viaggi al Monte Athos e nei monasteri dell'Europa orientale che soffrivano la persecuzione sotto i regimi comunisti erano animati dal desiderio di unità e di conoscenza viva di quella tradizione: i contatti, gli scambi e le amicizie nati in quegli anni difficili sono continuati e si sono intensificati dopo la caduta del comunismo». È anche sulla scia di quelle relazioni stabilite negli anni della Guerra fredda che Bose ha strutturato il suo ecumenismo. «Ac-

canto all'intenso e fraterno scambio di visite e di ospitalità con i monasteri dell'Europa orientale, della Grecia e del Monte Athos, dell'Egitto, della Siria e del Medio Oriente», aggiunge Bianchi, «dal 1993 organizziamo, in collaborazione con le Chiese ortodosse, i convegni internazionali per approfondire temi di vita spirituale: è un "convenire" di cristiani di Oriente e Occidente, appartenenti alle Chiese ortodosse e alla Chiesa cattolica, ma anche alla Chiesa d'Inghilterra e a quelle della Riforma, che è stato e vuole continuare a essere, essenzialmente, un'esperienza di ascolto fraterno».

«Hai visto il fratello? Hai visto Dio» è un adagio ricorrente nei Padri del deserto, dice il priore di Bose, che così parafrasa l'antico detto: «"Hai ascoltato il fratello? Hai ascoltato Dio"». E ricorda quanto detto dall'arcivescovo russo Zosima di Elista, nel 2009, al convegno dedicato alla *Lotta spirituale*: «Veniamo da luoghi lontani e differenti, da confessioni diverse, ma tutti noi ci consoliamo, come dice l'apostolo Paolo, per la comune fede in Gesù Cristo figlio di Dio. È in questi incontri tra fratelli che si decide il destino del cristianesimo». Bose è diventata a tal punto "casa" per gli ortodossi che il metropolita Emilianos Timiadisi, dopo aver conosciuto Bose nel 1968, nel 1995 chiese di potere trascorrere la maggior parte del suo tempo come fratello della comunità, dove ha vissuto fino alla morte, nel 2008.



Se Bose è sicuramente un luogo privilegiato per l'incontro tra le Chiese, nato dalla nuova consapevolezza ecumenica acquisita con il Vaticano II, va detto che la storia dei rapporti tra il nostro Paese e l'Oriente cristiano ha radici antichissime. Un legame dovuto non soltanto a «vicende politico-militari o a influenze artistiche o culturali, ma a una storia di fede e di intrecci di tradizioni cristiane che si sono sviluppate insieme», sostiene don Gino Battaglia, direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo della Cei e curatore del volume, pubblicato il mese scorso per le Dehoniane, *L'ortodossia in Italia. Le sfide di un incontro*.

Lo scisma del 1054 e il processo di separazione, sostiene l'autore, fu piuttosto lento in Italia, dove per di più si susseguivano ondate di immigrazioni di popolazioni da Oriente. «Si può dire che, a partire dal XV secolo fino a oggi, questo movimento migratorio non si sia mai arrestato. Città del Regno delle Due Sicilie come Napoli, Barletta, Messina, Catania, o del Granducato di Toscana come Livorno, la Repubblica di Venezia, o città portuali e marinare come Trieste, Ancona o Genova hanno sempre avuto significative comunità ortodosse o di rito bizantino».

Un fattore che ha rafforzato l'incontro-scontro tra le diverse sponde del Mediterraneo e che oggi ha un valore importante per il dialogo ecumenico è la «razzia-traslazione delle reliquie». Le reliquie di San Panteleimon a Ravello, di Sant'Andrea ad Amalfi, di San Nicola a Bari sono tuttora al centro di pellegrinaggi. «L'Italia, in cui si trovano Chiese locali figlie della predicazione degli apostoli, conserva memorie della Chiesa apostolica indivisa: Roma, in primo luogo, ma anche Milano con la figura di Ambrogio, che gode di grande onore in Oriente, o Napoli, con il culto di Gennaro, santo orientale venerato anche in Grecia e Russia». Insomma quelli che, come dice lo stesso Battaglia, sono stati spesso veri e propri furti e razzie, «anche se trasfigurati nella tradizione in scoperte, salvataggi o traslazioni miracolose», hanno contribuito all'incontro. «Lo hanno compreso alcuni pastori italiani che, sull'esempio di Paolo VI che nel 1968 donò una reliquia di San Marco alla Chiesa copta, hanno fatto dono alle Chiese

ortodosse di reliquie conservate in Italia, gesti di grande valore ecumenico: in tempi recenti la diocesi di Fano ha donato una reliquia di San Demetrio Megalomartire, patrono di Tessalonica, alla Chiesa greca; la Chiesa di Milano ha donato una reliquia di Sant'Ambrogio alla Chiesa russa; la Chiesa di Napoli una reliquia di San Gennaro e quella di Terni una reliquia di San Valentino, la diocesi di Amalfi una reliquia di Sant'Andrea al patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I».

L'importanza delle reliquie come fattore che determina anche flussi di pellegrini viene confermato dalle due città che richiamano il maggior numero di ortodossi: Bari e Venezia. «La basilica di San Nicola ha la fortuna di custodire i resti mortali di un santo della Chiesa indivisa. Qui i cristiani si sentono a casa e, sia pure in modo diverso, san Nicola parla a tutti», dice padre Lorenzo Lorusso, vicerettore della basilica pugliese. A Bari, sostiene il domenicano, accorrono anche tanti pellegrini ortodossi, in modo particolare russi: «Il primo riferimento archivistico ai pellegrini russi risale al 1683. Nel XIII secolo e soprattutto nel XIV secolo si ebbero grandi gesti di affetto e di venerazione da parte di tutti gli zar ortodossi di Serbia. Gli orientali continuarono a venire sia nel Medioevo che in



Nelle due foto qui sopra: il battesimo di un bimbo nella chiesa ortodossa di Brindisi. Sotto: monsignor Giampaolo Crepaldi, vescovo cattolico di Trieste, nella chiesa ortodossa della città. Nella pagina precedente, dall'alto: prete ortodosso incensa i pani durante una celebrazione nella chiesa di Montaner; il tabernacolo nella cripta di San Nicola, a Bari.



epoca moderna». La differenza di calendario liturgico tra le Chiese permette che le grandi feste del santo siano celebrate in basilica sia dai fedeli cattolici sia da quelli ortodossi: 6 dicembre (festa liturgica) e 9 maggio (festa della traslazione) per i cattolici, 19 dicembre e 22 maggio per gli ortodossi. «Meno frequenti sono i pellegrinaggi di greci ortodossi, perché, a differenza degli slavi», dice padre Lorusso, «non considerano la traslazione di san Nicola a Bari come un fatto provvidenziale per salvare le reliquie dai musulmani, ma come un furto. Ciononostante, grazie ai frati domenicani custodi della basilica, le cose stanno cambiando».

Anche a Venezia la presenza di tante reliquie, unite al fascino della città, ha generato un flusso di pellegrini dai Paesi ortodossi che va a unirsi a quello dei turisti. «San Marco, santa Marina, sant'Atanasio, un pezzo del corpo di san Nicola, santa Lucia sono motivo di attrazione per i pellegrini, e per noi di responsabilità, perché ci chiedono di costruire delle relazioni nel quotidiano con queste persone, sia con i turisti che con i tanti che lavorano nella nostra diocesi», dice don Marco Scarpa, delegato diocesano per l'ecumenismo. Accanto all'incontro che passa attraverso queste manifestazioni di religiosità popolare, sia a Bari che a Venezia sono nate delle istituzioni per dialogare anche a livello accademico.

I frati domenicani, ai quali è affidata la basilica di San Nicola dal 1951 per volontà di Pio XII, in collaborazione con l'episcopato pugliese hanno creato un Istituto di teologia ecumenica, parte della Facoltà teologica pugliese, che ha visto intensificare i rapporti con il mondo greco, accogliendo studenti e professori dalla Grecia. «L'espressione più significativa dell'opera ecumenica dell'istituto, a parte la formazione di chierici e laici», dice padre Lorusso, «sono i *Colloqui cattolico-ortodossi* che vedono il confronto e il dialogo di professori e studenti delle due tradizioni». Nella basilica, inoltre, sono stati costituiti il Centro studi nicolaiani e il Centro ecumenico "P. Salvatore Manna". Il primo opera in ambito scientifico, il secondo in ambito culturale e pastorale, d'intesa con l'Ufficio dio-



Celebrazione della Pasqua ortodossa nella cripta di San Nicola a Bari. Sotto: un vescovo ortodosso nella chiesa serba di Trieste. Nella pagina precedente: il momento dell'Offertorio durante la celebrazione eucaristica nella chiesa di Brindisi.

cesano per l'ecumenismo. A Venezia, invece, dove tra l'altro ha avuto origine il Sae (Segretariato attività ecumeniche), opera l'Istituto di studi ecumenici San Bernardino, che ospita anche professori ortodossi, e, da un paio di anni, ha costituito un Centro per l'ecumenismo, diretto da Riccardo Burigana. Promosso dal San Bernardino, l'Università Ca' Foscari, il Marcianum e la diocesi, la prima settimana di luglio si tiene un seminario di studi per studenti ortodossi, in collaborazione con la Facoltà di teologia di Belgrado.

In fine Roma offre una serie di spazi sacri che parlano della fede indivisa delle origini: basti pensare ai mosaici e alle icone di alcune basiliche romane; è sede dei quartier generali di aggregazioni ecclesiali impegnate nel dialogo ecumenico, come Sant'Egidio e i Focolari; e di realtà che promuovono il dialogo a più livelli. Iniziativa originale è sicuramente l'*Atelier di arte spirituale*, creato presso il Centro Aletti della Compagnia di Gesù, dove artisti cristiani vivono, pregano e lavorano insieme, studiando teologia, liturgia, Bibbia, spiritualità e attingendo ampiamente alla memoria della tradizione iconografica delle Chiese d'Oriente. Così come va ricordato che, da dopo il Vaticano II, il Pontificio consiglio per l'unità, all'interno di un programma di collaborazione con le Chiese ortodosse, dà 40 borse di studio presso le Università pontificie a laici e chierici che, per conto delle loro Chiese, fanno studi teologici, di archeologia, liturgia, diritto o arte sacra. Un servizio per la crescita comune, nel rispetto della diversità dell'altro. **Vittoria Prisciandaro**

